

L'INTERVISTA. Parla Paolo Latini, il magistrato che condannò «Ultimo tango a Parigi»

# «Vent'anni dopo quel film è ancora osceno»

Con *Ultimo tango a Parigi* comincia una serie di sedici video in edicola con *L'Unità* da sabato prossimo. Per ricostruire la paradossale vicenda giudiziaria del film di Bernardo Bertolucci, condannato al rogo dalla magistratura negli anni Settanta e riabilitato nell'87, abbiamo intervistato il procuratore capo Gino Paolo Latini. Ancora oggi convinto che l'amore tra Marlon Brando e Maria Schneider sia osceno, un'offesa al comune senso del pudore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Il grande «inquisitore» di allora, oggi allarga le braccia. E dice: «Vetroni è un uomo intelligente e se mette *Ultimo tango a Parigi* tra i film del grande cinema italiano, una ragione esiste. Quel film spacò l'Italia».

Vent'anni abbondanti dopo, il Procuratore capo, Gino Paolo Latini cerca di riannodare i fili che lo legano, indissolubilmente, al sequestro del film di Bernardo Bertolucci. Fu lui, infatti, nel 1973 a far condannare l'autore e gli interpreti. A distanza di tanto tempo, il magistrato, impegnato in inchieste ben più difficili, rimpiange quei tempi, ma conferma al cento per cento ciò che ha fatto. «Anche se mi rondo conto che il concetto di oscenità è molto cambiato».

**Dottor Latini, ripercorriamo il film giudiziario?**

Intanto farei una precisazione: il film fu sequestrato a Roma, poi gli atti vennero trasmessi a Bologna perché *Ultimo tango a Parigi* partecipò ad un festival del cinema a Portofino Terme. E fu uno spettatore di Portofino che inviò una lettera di denuncia alla nostra Procura. Una denuncia per oscenità. Quel ragazzo, di cui non ricordo il nome, rimase sconvolto sia dal linguaggio che dalla scena della sodomizzazione. E noi aprimmo un'inchiesta.

**Conoscia i fatti?**

Chiamai a rispondere Bernardo Bertolucci, Maria Schneider, Marlon Brando e Antonio Gramai, il produttore.

**Subito la notizia suscitò grande scalpore...**

Un inferno. La febbre saliva di ora in ora. Si stava creando un vero e proprio stato di panico collettivo. La gente arrivò persino a spaccare le vetrine del cinema per entrare allo spettacolo.

**Tomiamo all'iter giudiziario.**

Ricordo che arrivammo in tribunale. La corte era presieduta dal dottor Avis. Un avvocato, il professor De Luca, difendeva Bertolucci. Si arrivò a sentenza: assoluzione di tutti.

**E lei cosa fece?**

La Procura la impugnò e la Corte d'appello condannò tutti.

**La Cassazione, però, annullò la sentenza per un errore di motivazione.**

calzoncini corti che portavano le donne. Adesso in spiaggia stanno tutte col seno di fuori e nessuno grida allo scandalo. C'è però da dire che se la società si è evoluta, è aumentata, in modo direttamente proporzionale anche l'oscenità. All'uomo Gino Paolo Latini quel film è piaciuto o no?

È un bel film per la fotografia e per le musiche. Via Jules Verne, l'autunno, gli alberi che perdono le foglie. Parigi... Bellissime immagini. Lì dico che il film è fatto con tutti i sentimenti. Ma era proprio necessario, per raccontare una storia così triste introdurre accoppiamenti selvaggi, linguaggio scurrile, bestemmie continue in relazione al valore della famiglia? Sembrano bestie affamate e quella sodomizzazione col burro potrebbe indurre pericolose imitazioni.

**Lei, comunque, passerà alla storia come l'«inquisitore». Come si sente?**

Adesso bene. È tutto finito. Ma ho ricevuto anche minacce anonime. Penso di aver contribuito, in un qualche modo, al successo commerciale del film. Ha avuto, grazie ai critici che hanno scritto fiumi di inchiostro, una pubblicità incredibile. Pensi che in Liguria organizzavano pullman per andare a vedere il film a Parigi.

**In Francia nessuna censura e in Italia il rogo. Non fa pensare questa differenza?**

Io sono stato chiamato a indagare e basta. Se un magistrato dovesse tener conto di quello che succede negli altri paesi...

**Però lei è anche divertito.**

Rispetto alle inchieste su cui sto lavorando non posso che risponderle di sì.



Una scena di «Ultimo tango a Parigi».

## Storia di uno scandalo italiano

■ Mica male il dossier *Ultimo tango a Parigi*. Un paio d'etti solo di ritagli di giornale, figuratevi cosa ci sarà negli archivi della magistratura. La vicenda del film più censurato della storia d'Italia (ma esaltato nel resto del mondo) comincia nel mica tanto remoto 1972. La commissione di censura, forse confidando in un rapido sequestro, dà il nulla osta per la proiezione in cambio di piccolo taglio. Il 15 dicembre c'è la prima al festival di Portofino Terme, mentre il film di Bertolucci esce a Roma e Milano e incassa subito qualcosa come 55 milioni di lire. Successo brevissimo. Quattro giorni prima di Natale, il pm romano Nicolò Amato ordina il sequestro con l'accusa di «esasperato pansessualismo lineare e se stesso» mentre un'altra denuncia è partita da uno spettatore di Portofino, disgustato dalle scene erotiche. L'iter giudiziario sarà un calvario, segnato da continui rovesciamenti di fronte e polemiche. Una prima sentenza, a febbraio dell'anno seguente, è assolutoria. Per i magistrati di Bologna *Ultimo tango a Parigi* è un'opera d'arte degna di Sade, Bataille o Céline. Ma altri giudici non la pensano così: il primo appello, a giugno, stabilisce che il film è osceno, estrapolando

certe scene (quella del burro sta già diventando leggenda). Ma a dicembre arriva il colpo di scena: un vizio di forma e la sentenza d'appello è annullata. Terzo processo, nel '74, che si conclude con la seconda condanna per oscenità. Bertolucci commenta: «questo è fascismo». Ma non è finita qui. Si va in Cassazione e la Cassazione ordina di bruciare tutte le copie del film-scandalo tranne tre, da conservare alla Cineteca nazionale. Di più: Bernardo Bertolucci è privato del diritto di voto perché colpevole di offesa al comune senso del pudore. E il '76. Undici anni dopo il rogo, la riabilitazione. Una nuova istruttoria avviata nell'82 dopo una proiezione-pirata all'Estate romana, porta a riconsiderare il caso. Il giudice Colella proscioglie tutti gli imputati e ordina il dissequestro. La Titanus ristampa 140 copie, i moralisti si norganizzano. Intellettuali e giuristi, tra cui Augusto Del Noce e Paolo Baffie, si rivolgono al presidente della Repubblica contro un film definito aberrante. E l'anno seguente Canale 5 scandalizza ancora con un passaggio in prima serata. Dopo opportuni tagli, naturalmente.

USA. Parte la rassegna di Redford. Molti i film commerciali. E c'è anche un contro-festival...

## Al Sundance, fra gli indipendenti accerchiati

■ PARK CITY (Utah). L'atmosfera, apparentemente, è quella di sempre: lunghe code disordinate per arraffare gli ultimi biglietti alle proiezioni. I giovani film-makers sconosciuti entusiasti di parlare del proprio film, molti giovani, molte speranze. Eppure qualcosa è cambiato in questo Sundance Film Festival, giunto al suo undicesimo anno. Non si può ancora parlare di crisi d'identità, ma è evidente che la più importante manifestazione di cinema indipendente d'America, sta subendo forti pressioni da parte del cinema mainstream. Se infatti nei dieci giorni del festival (19-29 gennaio) vengono mostrati cento film e 56 «corti» (fra cui 16 documentari e 18 film in competizione), la presenza di «prime» e proiezioni speciali, di lavori commerciali che quest'anno massiccia. Complessivamente case di produzione e di distribuzione affermate come Miramax, Gramercy, New Line/Fine Line, Sony Classics, Goldwyn, October e persino Castle

Rock e Disney presentano una trentina di film. Ci sono poi i film già presentati a festival stranieri: a Cannes si era già vista l'irresistibile commedia australiana *Muriel's Wedding*, a Venezia il notevole *Once Were Warriors*, attualmente sugli schermi italiani. *Priest*, la storia di un sacerdote cattolico, idealista e omosessuale che lavora nei sobborghi operai di Liverpool, è stato visto a Toronto. *Prima della pioggia* ha vinto il Leone di Venezia e *Cruno*, il bel documentario sul cartoonist Robert Crumb (il «papà» di Fritz il Gatto), al New York Film Festival.

Ci sono però anche film nuovissimi, come l'atteso *An Awfully Big Adventure* del regista inglese Mike Newell (*Quattro matrimoni e un funerale* è stato presentato l'anno scorso qui al Sundance), il film di David Salle *Search and Destroy* prodotto da Martin Scorsese o ancora *The Basketball Diaries*, un film cupo sul mondo della droga. Il

Sundance si è sempre caratterizzato, proprio per volere del suo fondatore Robert Redford, per la presenza consistente di lavori di donne o di altre minoranze. Ma quest'anno, a detta del suo direttore di programmazione, Geoffrey Gilmore, è stato difficile trovare prodotti soddisfacenti: «Sono stato criticato per non aver accettato alcun film di registi donne, ma non sono piaciuti a nessuno di noi. È vero che siamo interessati a mostrare lavori che rappresentino tutte le minoranze, ma la qualità rimane un criterio prioritario». A questo proposito, Gilmore aggiunge che non si vedono più lavori interessanti come negli anni precedenti, quando registi afro-americani come Matty Rich o Leslie Harris presentavano *Straight Out of Brooklyn* e *Just Another Girl on the Br.* «Ora i film-makers più interessanti sono quelli ispanici: è possibile che gli afro-americani preferiscano il mercato più lucrativo degli studios», conclu-

de. Ma il fenomeno sembra più generale e complesso: dei 70 film sulla «generazione X» passati in rassegna da Gilmore solo uno è stato accettato in competizione: si tratta di *The Four Corners of Nowhere* dello scrittore Steve Chbosky. Insomma, non ogni anno si riesce a scovare un nuovo Soderbergh, il brillante autore di *Sesso bugie e videotape*. Robert Redford, però, insiste nell'affermare l'importanza della diversità: «A causa dell'interesse di Hollywood e dei media, diventa sempre più difficile mantenere vivo il tema principale di Sundance, che rimane la diversità. Vogliamo essere eclettici. Quest'anno sembra prevalere il film di genere: ci sono più commedie *black* e più film indipendenti mainstream». L'impegno del regista-attore-produttore non subisce cedimenti, infatti è proprio di questi giorni l'annuncio di un accordo di Redford con la Showtime Cable - ancora

da definire nei dettagli - per cui il network manderebbe in onda i film del Sundance impegnandosi a mantenere una stretta relazione con la produzione indipendente.

Se il Sundance ha cominciato a deludere le aspettative di chi lo ritiene ormai una *longa manus* del sistema produttivo hollywoodiano, c'è già chi è corso ai ripari. Per chi è alla ricerca dei lavori più underground e sperimentali, esiste il controfestival *Sundance '95, Anarchy in the Utah*: la *first annual Guerrilla International Film Festival*. Bisogna spostarsi a una quarantina di minuti da qui, nel campus dell'università dello Utah a Salt Lake City, per vedere un festival «guerrigliero» creato da un gruppo di «sovversivi». Un titolo a caso di questo programma tutto alternativo? *Lo short* a cui siamo stati invitati ieri notte: *Fanci's Persuasion*, sottotitolo *Slumknives Sexy Lesbian Feature*, storia romantica e caotica dei bizzarri eventi accaduti alle donne Fanci e Lorretta la notte prima del loro matrimonio...

## Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

### Orlando senza tempo

**A** TTRAVERSARE quasi quattrocento anni di vita senza invecchiare è un bel gioco della fantasia romanzesca. Restare indifferenti, poi, ai cambiamenti di identità sessuale - da uomo a donna e viceversa, più volte - è un gioco che si carica di doppiezza e di sfumature ambigue che rischiano di far vacillare certezze assolute e inveterate, delirando di senso le differenze, le distinzioni e i confini tra il maschile e il femminile.

Orlando, infatti, personaggio del libro omonimo di Virginia Woolf, pubblicato nel 1925, e della straordinaria trascrizione cinematografica che ne ha fatto l'inglese Sally Potter (che arriva in video in versione economica), se paradossalmente attinge l'eterna giovinezza, non sfugge però al passaggio del tempo. Solo che in lui (lei) il mutamento non consiste nella corruzione della carne e della mente, ma in una sorta di metamorfosi transessuale ante-literam, ma priva del senso drammatico e del travaglio psico-fisico che solitamente l'accompagnano. Insomma, la scoperta del doppio, dell'«altro da sé», inteso come differenza di sesso, avviene in Orlando, attraverso lo spazio e il tempo, come un passaggio quasi necessario.

Il personaggio inventato dalla famosa scrittrice inglese racchiude il privilegio, unico, di essere un'invenzione dell'immaginario, e, insieme, un esploratore del tempo, un'incarnazione del passaggio storico, un testimone dell'evoluzione della cultura, del linguaggio, della tecnica e dei costumi. Conservando sempre, però, quella doppiezza vagamente inquietante, quell'ambiguità sottilmente allusiva, che rappresentano il lato più seduttivo e intrigante della storia. L'eternamente giovane Orlando attraversa così, lungo i secoli, tutte le fasi della formazione, della vita di relazione e di quella interiore: l'amore, lo slancio poetico, l'agire politico, i rapporti sociali, la sessualità e infine, e non a caso, la nascita. Al termine del percorso, e siamo nel 1992, il personaggio perviene, per così dire, al consolidamento della propria identità sessuale: è, infine, una splendida donna. Ma è come se lo fosse per caso. Non è questione di attributi sessuali: avrebbe potuto essere, indifferentemente, un uomo. È Orlando, appunto.

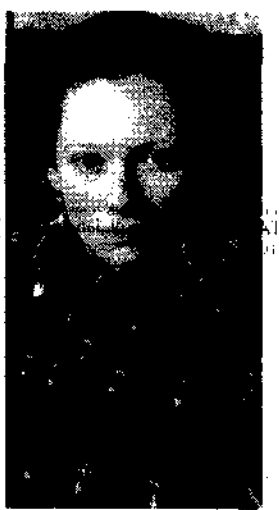
Pochi registi avrebbero avuto il coraggio di tradurre una tale straordinaria fantasia in un film, conservandone totalmente il delicato equilibrio. Lo ha fatto Sally Potter, assumendosene anche l'onere della sceneggiatura. Il risultato è un'opera che fa della sua struttura frammentata un punto di forza, e il cui fascino è tuttavia largamente tributario dell'incredibile bravura di Tilda Swinton, l'interprete principale, duttile, mobilissima, e insieme, incredibilmente identica a se stessa, sia nelle vesti maschili, sia in quelle femminili.

**ORLANDO** di Sally Potter (Gran Bretagna 1992) con Tilda Swinton, Billy Zane, Lothaire Bluteau. Mondadori Video, 29.900

### IL TEMA

### Quanti sono i sessi del cinema?

**Tilda Swinton** è un'attrice di cui, in Italia, si sa ben poco. Solo che è venuta due volte a Venezia, ha vinto una Coppa Volpi, è stata la rivelazione degli ultimi anni di Mostra. Che è molto-inglese e ama vestirsi da uomo. Ama lavorare con registi sperimentali come John Maybury e Derek Jarman (autore del magnifico «*Edoardo II*»). Naturalmente il suo ruolo più bello rimane, e rimarrà a lungo, quello dell'andrologo principe di «Orlando» (nella foto) ispirato al celebre romanzo di Virginia Woolf.



Tilda Swinton

**L** CINEMA è maschio o femmina? Chi lo sa. Se si guarda a una intera zona della storia del cinema il confine sembra piuttosto sfumato. E, certo, quello del sesso è uno dei terreni più trasgressivi su cui il cinema si è esercitato, non tanto e non solo come pura esibizione del corpo, *hard o soft* che dir si voglia, ma anche in termini di doppiezza, di travestimento, di bisessualismo, di androginità più o meno accentuata, con tutte le mutazioni, le metamorfosi, le alterazioni, le scissioni, gli sdoppiamenti fisici e mentali. Il cinema, è noto, con le sue strutture iconiche e narrative ha una capacità di materializzare l'ambiguità sessuale che altre forme di espressione hanno in misura molto minore. Una capacità che diviene raffinata e sofisticata, e spesso anche scopertamente allusiva, i quei momenti della sua storia in cui si è tentato di imporgli un codice morale di stampo oscurantista. Del resto, tanto per restare sul classico, chi non ha colto almeno una volta, una sfumatura di mascolinità, per non dire una venatura di omosessualità, in certe figure di donna interpretate da Marlene Dietrich? Chi non ha percepito l'ammiccare di certi camuffamenti farfesi nella Sophisticated Comedy hollywoodiana

(Hawks, Cukor), per non parlare dell'esplicito, beffardo, esilarante travestimento esibito da Billy Wilder in *A qualcuno piace caldo*?

Il cinema moderno procede sempre più spesso all'esplorazione delle zone più insondabili dell'identità sessuale. Ecco alcuni esempi tra i tanti. *M. Butterfly*, di David Cronenberg, è un film che ha fatto del travestimento e della sessualità traslata il centro di una tragica e delicatissima storia d'amore. Nello stesso scenario si inseriscono anche *La moglie del soldato*, indirizzando tra l'altro lo sguardo su un terreno politico-sociale durissimo. *Victor Victoria* di Blake Edwards, è un inno irresistibile all'androginità e allo sdoppiamento, interpretato magistralmente da Julie Andrews, che certo qui non assomiglia a Mary Poppins. Nel panorama italiano recente, *Belle al bar* di Alessandro Benvenuti, accosta il tema della transessualità con tocco leggero e non banale, ma anche *Libera* di Pappi Corsicato, specie nell'ultimo episodio, scopre il ventre di una Napoli inaudita, olografica e insieme morbida. Di *Orlando* abbiamo scritto sopra, mentre, infine, non è certo da ignorare *The Rocky Horror Picture Show*, di Jim Sharman, un concentrato di contaminazione, di trasgressione e di ambiguità erotica.

### Da prendere

- PHILADELPHIA** di Jonathan Demme (Usa, 1993), con Tom Hanks, Denzel Washington. Columbia Tristar, noleggio.
- BAD BOY BUBBY** di Rolf De Heer (Australia, 1994) con Nicholas Hope, Claire Benito. Columbia Tristar, noleggio.
- MISTER HULA HOOP** di Joel Coen (Usa, 1994) con Tim Robbins, Jennifer Jason Leigh. Rcs, noleggio.
- POVERI MA BELLI** di Dino Risi (Italia, 1956) con Maurizio Arena, Renato Salvatori, Marisa Allasio. Mondadori, 29.900 lire.

### Da evitare

- VIAGGIO INTORNO A SATANA** di Giorgio Medail (Italia, 1994), documentario. Mondadori Video, 29.900 lire.
- GNACCI CRUDELI** di Mark Sobel (Usa, 1990), con Richard Chamberlain, Melanie Mayron. Avofilm, noleggio.